

Stele

Il Demiurgo

Inno Orfico al Sole

Inno al Sole di Akenaton

Inno al Sole di Flavio

I Nomi Satana e Diavolo

La Folla e le Palme

**Docetismo Cataro e
Docetismo Islamico**

**La Vergine il Sale
Alchemico**

La Conoscenza Gnostica

Fraternitas Gnostica

**Il Sistema Eonico di
Valentino**



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

21 Giugno 2013 – Numero 17



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it

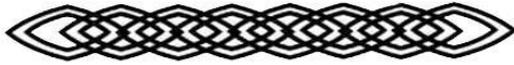
Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele		3
Il Demiurgo		3
Inno Orfico al Sole		4
Inno al Sole del Faraone Akhenaton		4
Inno al Sole di Flavio		6
I Nomi di Satana e Diavolo	Marco Moretti	8
La Folla e le Palme	Filippo Goti	9
Docetismo Cataro e Docetismo Islamico	Marco Moretti	11
La Vergine e il Sale Alchemico	Alessandro Orlandi	13
La Conoscenza Gnostica	Filippo Goti	19
Fraternitas Gnostica	www.paxpleroma.it	21
Il Sistema di Valentino	www.paxpleroma.it	25

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it
Indirizzo di posta elettronica di contatto abraxas@fuocosacro.com

STELE

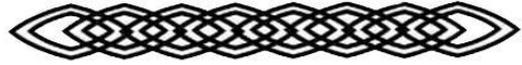


Molto ancora è da compiersi nell'ambito della divulgazione del pensiero tradizionale gnostico, per questo i prossimi numeri della nostra rivista tratteranno dell'attualità di questo prezioso insegnamento, e di come non solo l'esoterismo occidentale è in forte debito con esso, ma come la stessa arte, la filosofia, e moderne scienze umane quali la psicologia sono state fortemente influenzate dallo gnosticismo.

Il quale si presenta a noi come un fiume carsico, nascosto dalla roccia e dalla terra per lunga parte del tragitto, per poi affiorare e portare la vita spirituale laddove altrimenti esisterebbe solamente una landa desolata.

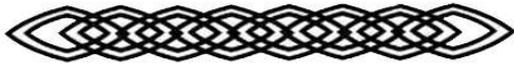
Per ogni forma di contatto potete usare:
abraxas@fuocosacro.com
fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Il Demiurgo



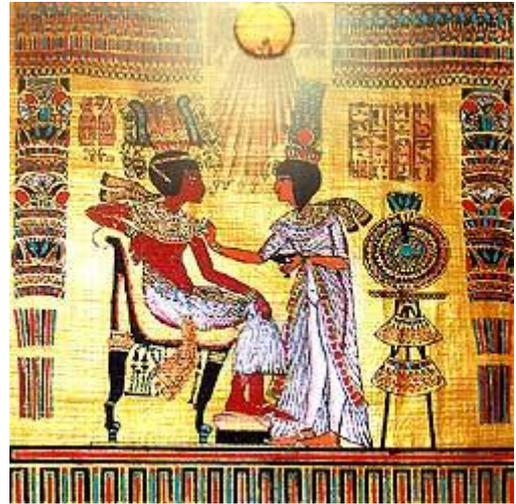
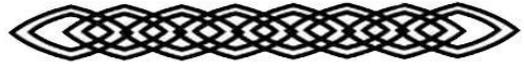
"Il Demiurgo non è affatto una potenza esteriore all'uomo: non è che la stessa volontà dell'uomo allorquando realizza la distinzione fra Bene e Male. In seguito, limitato in quanto essere individuale da quella volontà che in realtà è la sua, l'uomo la ritiene come qualcosa di esteriore, e così essa diventa distinta da lui; non solo, ma opponendosi essa a gli sforzi che l'uomo compie per uscire dal dominio in cui s'è egli stesso racchiuso, la considera come potenza ostile, e la chiama Shatan, l'Avversario. Facciamo notare, del resto, che questo Avversario, che noi stessi abbiamo creato e che creiamo ad ogni istante (infatti non si deve pensare che la cosa si svolga in un tempo o in un luogo determinato) non è affatto cattivo in se stesso, ma è soltanto l'insieme di tutto ciò che ci è contrario(...). Noi siamo esseri distinti perché noi stessi creiamo la distinzione, la quale non esiste se non nella misura in cui la creiamo; creando questa distinzione, siamo elementi del Demiurgo, e, fintantoché siamo esseri distinti, apparteniamo al dominio di questo stesso Demiurgo, il quale è appunto la Creazione" (Palingenius, alias René Guénon, La Gnose n. 1, 1909).

Inno Orfico al Sole



Ascolta, beato, tu che hai l'eterno occhio
che tutto vede,
Titano di luce d'oro, Iperione, luce del cielo,
da te stesso generato, instancabile, dolce
vista dei viventi,
a destra genitore dell'aurora, a sinistra
della notte,
che temperi le stagioni, danzando con piedi
di quadrupede,
buon corridore, sibilante, fiammeggiante,
splendente, auriga,
che dirigi il cammino con i giri del rombo
infinito,
per i pii guida di cose belle, violento con gli
empi,
dalla lira d'oro, che trascini la corsa
armoniosa del cosmo,
che indichi le azioni buone, fanciullo che
nutri le stagioni,
signore del cosmo, suonatore di siringa,
dalla corsa di fuoco, ti volgi in cerchio,
portatore di luce, dalle forme cangianti,
portatore di vita, fecondo Paian,
sempre giovane, incontaminato, padre del
tempo, Zeus immortale,
sereno, luminoso per tutti, del cosmo
l'occhio che tutto circonda,
che ti spegni e ti accendi di bei raggi
splendenti,
indicatore di rettitudine, che ami i rivi,
padrone del corno,
custode della lealtà, sempre supremo, per
tutti d'aiuto,
occhio di rettitudine, luce di vita; o tu che
spingi i cavalli,
che con la sferza sonora guidi la quadriga:
ascolta le parole, e agli iniziati mostra la via
soave.

Inno al Sole del Faraone Akhenaton



I
Tu ti ergi glorioso ai bordi del cielo, o
vivente Aton !
Tu da cui nacque ogni vita.
Quando brillavi dall'orizzonte a est
riempivi ogni terra della tua bellezza
sei bello, grande, scintillante,
Viaggi al di sopra delle terre che hai creato,
abbracciandole nei tuoi raggi,
tenendole strette per il tuo amato figlio
(Akhenaton).
Anche se sei lontano, i tuoi raggi sono sulla
Terra;
Anche se riempi gli occhi degli uomini, le
tue impronte non si vedono.

II
Quando sprofondi oltre il confine
occidentale dei cieli
la terra è oscurata come se fosse arrivata la
morte;
allora gli uomini dormono nelle loro stanze,
il capo coperto, incapaci di vedersi tra loro;
vengono loro sottratti i tesori da sotto la
testa
e non lo sanno.
Ogni leone esce dalla sua tana,
tutti i serpenti emergono e mordono.
Il buio è totale e la terra silente:
Colui che li ha creati riposa nell'orizzonte.

III
La terra si illumina quando sorge
Con il tuo disco scintillante di giorno.

Davanti ai tuoi raggi l'oscurità viene messa in fuga
il popolo delle Due Terre celebra il giorno,
tu lo svegli e lo metti in piedi,
loro si lavano e si vestono,
Sollevano le braccia lodando il tuo apparire,
poi su tutta la terra cominciano il loro lavoro.

IV

Le bestie brucano tranquille,
gli alberi e le piante verdeggiano,
gli uccelli lasciano i loro nidi
e sollevano le ali lodandoti.
Tutti gli animali saltellano sulle zampe
tutti gli essere alati volano e si posano di nuovo
tornano alla vita quando tu sorgi.

V

Le navi salpano su e giù per il fiume.
Alla tua venuta si aprono tutte le strade.
Di fronte al tuo volto i pesci saltano nel fiume.
I tuoi raggi raggiungono l'oceano verde.
Tu sei colui che mette il seme maschile nella donna,
tu sei colui che crea il seme nell'uomo,
tu sei colui che risveglia il figlio nel ventre della madre,
accarezzandolo perché non pianga.
Anche nell'utero sei la sua balia.
Tu dai respiro a tutta la tua creazione,
aprendo la bocca del neonato,
e dandogli nutrimento.

VI

Quando il pulcino cinguetta nell'uovo
gli dai il respiro perché possa vivere.
Tu porti il suo corpo a maturazione
in modo che possa rompere il guscio.
E così quando lo rompe corre sulle sue zampette,
annunciando la sua creazione.

VII

Quante sono le tue opere!
Esse sono misteriose agli occhi degli uomini.
O unico, incomparabile dio onnipotente,
tu hai creato la terra in solitudine
come desidera il tuo cuore,
gli uomini tu hai creato, e le bestie grandi e

piccole,
tutto ciò che è sulla terra,
e tutto ciò che cammina,
tutto ciò che fende l'aria suprema,
tu hai creato strani paesi, Khor e Kush
e anche la terra d'Egitto,
tu metti ogni uomo al posto giusto
con cibo e possedimenti
e giorni che sono contati.
Gli uomini parlano molte lingue,
sono diversi nel corpo e nella pelle,
perché tu hai distinto popolo da popolo.

VIII

Negli Inferi tu fai sì che il Nilo straripi,
conducendolo a tuo piacimento a portare vita agli egizi.
Anche se tu sei signore di tutti loro, signore delle loro terre,
ti affatichi per loro, brilli per loro,
di giorno sei il disco solare, grande nella tua maestà,
anche alle terre lontane hai portato la vita,
stabilendo per loro un'inondazione del Nilo nei cieli,
che cade come le onde del mare bagnando i campi su cui abitano.
Quanto eccelse sono le tue vie, o Signore dell'eternità!
Hai stabilito un Nilo nei cieli per i forestieri.
Per il bestiame che cammina ogni terra,
ma per l'Egitto il Nilo sgorga dall'aldilà.
I tuoi raggi nutrono campi e giardini.
E' per te che vivono

IX

Tu fai le stagioni per il bene delle tue creature,
l'inverno per rinfrescarle, l'estate perché possano gustare il tuo calore.
Hai creato cieli lontani in cui tu possa risplendere.
Il tuo disco nella tua solitudine veglia su tutto ciò che tu hai fatto
apparendo nella sua gloria e brillando vicino e lontano.
Dalla tua unicità dai corpo a milioni di forme
città e villaggi, campi, strade e il fiume.
Tutti gli occhi ti osservano, lucente disco del sole.

X

Non c'è nessuno altro che ti conosca tranne Akhenaton,
tuo figlio.
Gli hai dato comprensione dei tuoi intenti.

Lui capisce il tuo potere.
Tutte le creature del mondo sono nelle tue
mani,
proprio come tu le hai fatte.
Con il tuo sorgere, esse vivono.
Con il tuo tramontare, esse muoiono.
Tu stesso sei la durata della vita. Gli uomini
vivono attraverso di te.
I loro occhi ricolmi di bellezza fino all'ora
del tuo tramonto.
Ogni fatica viene messa da parte quando tu
sprofondi a ovest.

XI

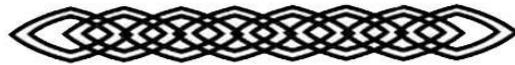
Tu hai stabilito il mondo per tuo figlio,
lui che è nato dal tuo corpo,
Re dell'Alto Egitto e del Basso Egitto,

che vive nella verità, Signore delle Due
Terre,
Neferkhepure, Wanre
il Figlio di Re,

che vive nella verità, Signore dei Diademi,
Akhenaton grande nella lunghezza dei suoi
giorni.

E per la Nobile Moglie del Re
lei che lui ama,
per la Signora delle Due Terre,
Nefernefruate-Nefertiti,
possa lei vivere e fiorire per l'eternità.

Inno al Sole di Flavio Giuliano Imperatore



Canto la gloria del risplendente Dio del
Sole,
la bellissima progenie del possente Giove,
Colui che, attraverso la vivificante fonte
solare,
nella sua mente creatrice nascose
la forma di una triade di splendidi Dei
solari;
da cui le multiformi forme del mondo
emersero
dalla mistica tenebra nella magnifica luce,
perfetta e ricolma di beni della sfera
intellettiva.
Salve a te! Dio oltremondano della luce
divina,
l'immagine più bella del bene sconosciuto:
poichè, come la luce procede dall'Uno,
il Dio degli Dei, il fiore senza paragone della
bellezza,
gli Intelligibili, con occulti raggi divini,
illumina; così dai raggi di Apollo,
esultando glorioso grazie al potere
dell'armonia,
il mondo della mente è colmato in
esuberanza di luce che eleva,
il Sole visibile largamente diffonde
attraverso il mondo dei sensi,
una luce che tutto genera, bella e divina.
A Te, come Apollo luminoso, appartiene
l'unire
la moltitudine in unità,
e molte nature generare da una sola;
con vigore nella tua essenza riunire
i differenti livelli delle forme secondarie;
e attraverso una perfetta unica natura
essenziale (natura/principio)
combinare tutte le varie essenze e i poteri
della generazione.
Ti è proprio, tu esente dalla molteplicità,
ispirare nelle forme subordinate
la verità profetica; poichè verità e pura

semplicità sono un'unica cosa;
del preservare il potere incorrotto la tua
essenza libera è la fonte.
Celebri mistici poeti dei tempi passati, in
canti sacri,
ispirati da Te, come il Signore che scaglia la
freccia
costantemente ti invocavano, come Colui
dall'irresistibile dominio
poichè i tuoi raggi colmi di forza colpiscono
come frecce,
e completamente, tutto ciò che il mondo
privo di misura
contenga di oscuro o privo di ordine, Tu
distruggi.
E infine la tua rivoluzione circolare è il
segno del movimento
che armonizza in uno le varie nature di
questo possente Tutto.
Dunque, la tua prima monade luminosa, oh
Dio illustre,
enuncia la verità e la luce intellettuale;
quella luce che, nell'essenza degli Dei,
sussiste con raggi unificati e non conosciuti.
La seconda distrugge tutto ciò che è
confuso;
e dalla tua terza l'universo è legato con
perfetta simmetria e retto consenso,
attraverso splendide cause e un potere
armonico.
Aggiungiamo che alla tua essenza, fra gli
Dei mondani,
è assegnato un ordine sopra-mondano,
un non generato e supremo potere di
comando
su tutte le categorie delle forme generate,
e nei sempre fluenti reami dei sensi
un' intellettuale dignità di dominio.
Ti appartiene un doppio avanzamento-
uno in congiunzione con gli Dei mondani,
l'altro soprannaturale e sconosciuto:
poichè quando il Demiurgo creò il mondo
Egli fece nascere una luce nella sfera
solare,
non simile allo splendore delle altre sfere
celesti,
tratta dai più occulti recessi della sua
natura,
un simbolo perfetto delle forme intellettuali,
apertamente annunciando, con il suo
splendore,
in ogni angolo di questo incredibile Tutto,
la solitaria e arcana essenza
di tutti i sovrani Dei sopra-mondani.
Perciò infatti, quando i tuoi raggi
adornarono il mondo,
gli Dei mondani furono rapiti dalla tua vista;
così attorno alla tua orbita, con zelo

emulativo
e sinfonia divina, Essi desiderarono
danzare,
e cogliere ogni abbondanza dalla tua fonte
luminosa.
Attraverso il tuo calore manifesto tu spingi
in alto
le nature corporee dalla pigra terra,
ispirando un vivido potere vegetativo;
attraverso una natura segreta e divina,
liberi dai basici legami della materia,
attraverso una natura inerente nei tuoi
raggi che tutto generano
Tu porti all'unione con la tua forma
meravigliosa
le anime esaltate che negli oscuri domini
della materia
terribilmente lottano per rivedere le dimore
luminoze:
Tu colmo di bellezza, dai sette raggi, Dio
sopramondano!
La cui mistica essenza segretamente
emette le splendide fonti della luce celeste.
Poichè fra i sovrani Dei sopra-mondani
un mondo solare e una luce assoluta esiste,
una luce che brilla come la fertile monade,
superiore ai tre mondi.
Sacri antichi Oracoli, così dissero, che la
Tua orbita gloriosa
al di là della sfera delle stelle e nell'ultimo
reame dell'etere ruota.
Ma nel tuo cammino, armoniosamente
divino, la tua orbita
quattro volte attraversa questi mondi;
così rivelando (mostrando) dodici poteri di
Dei luminosi,
attraverso dodici divisioni della zona
obliqua.
Ancora colmo di forza creativa, ciascuna
dividi in tre di differente livello.
Così, dalla quadruplice eleganza e grazia
dei tempi e delle stagioni,
generate dal tuo percorso, l'umanità riceve
un triplo beneficio,
il perenne dono delle Grazie che muovono
in circolo.
Dio che tutto concedi, Tu che liberi l'anima
dalle oscure catene corporee della genesis,
assisti la tua stirpe, conducila sulle ali del
pensiero,
al di là della stretta delle terribili (illusive)
mani della Natura,
rapida nell'ascendere, per raggiungere il tuo
mondo incantevole.
Il sottile abito della mia anima perfeziona,
eterea, salda e colma di luce divina,
il suo antico carro da Te assegnato;
nel quale avvolta, attraverso il cielo

stellato,
spinta dall'impulso del folle desiderio,
ella precipitò fino a che, le sponde del Lete,
preda dell'oscurità, infelice, raggiunse,
e perse così ogni conoscenza del suo stato
precedente.

Oh migliore degli Dei, daimon perfetto,
dalla corona fiammante,
sicuro rifugio della mia anima nell'ora del
dolore,

il porto paterno nelle dimore luminose,
ascoltami e libera la mia anima dalla
punizione,

la punizione che è dovuta agli errori
passati,
a causa dell'oscurità del Lete e del desiderio
mortale.

Se per lunghi anni sarò condannato a
rimanere in questi terribili domini
destinato all'esilio dal reame luminoso,
oh, concedimi presto i mezzi necessari
per raggiungere quel bene che la solitudine
concede

alle anime che emergono dalle onde
dolorose
del flutto impetuoso ed oscuro dell'illusoria
materia.

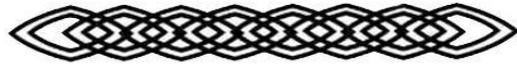
Così che, ritirandomi dal gregge volgare
e dall'empio discorrere dell'era presente,
la mia anima possa trionfare sui mali della
sua nascita;
spesso a Te congiunta in dolcissima unione
attraverso un'energia ineffabile, possa
elevarsi

al di là delle più alte forme sopramondane
e nel luogo supremo contemplare,
emergente dalla profondità intelligibile,
la trascendente, solitaria bellezza del Sole.

Traduzione di Laura Mainardi

Alcune Note sull'Etimologia dei Nomi Satana e Diavolo

Di Marco Moretti



Ho notato che in ambienti che si definiscono "esoterici" è particolarmente diffusa una stravagante quanto falsa interpretazione dei nomi Satana e Diavolo, così mi sento in dovere di intervenire. Ormai è opinione comune che Satana significhi "Divisore", e che Diavolo ne sia la traduzione esatta. Nulla di più lontano dal vero. In lingua ebraica il termine [שטן](#) (SATAN) significa "Persecutore" o "Oppositore", e proviene dal verbo [שטן](#), che significa "perseguitare", "avversare", "opporsi in giudizio". Questo implica l'idea che Satana sia non soltanto il Nemico di Dio, ma anche il persecutore del genere umano. In lingua araba il termine [شيطان](#) (SHAITAN) ha proprio la stessa origine. Ora, il greco [διάβολος](#) (DIABOLOS) non indica affatto il Divisore ma bensì il Calunniatore, colui che ingiuria. Infatti il verbo da cui questa parola proviene, [διαβάλλω](#) (DIABALLO), significa "io getto addosso" o "io getto attraverso" e non "io divido", che è [τέμνω](#) (TEMNO). Così veniva chiamato un personaggio teatrale, che tramite la calunnia complicava la trama minacciando i protagonisti di incorrere nel disastro. Era definito in questo modo perché gettava di traverso le sue accuse, in modo che queste non fossero all'inizio evidenti e producessero il massimo danno nel corso dell'azione scenica. Tutto diviene ancor più chiaro se citiamo l'omonimo aggettivo, col senso di "calunnioso", "ingiurioso", e il sostantivo [διαβολή](#) (DIABOLE), che significa "falsa accusa" e anche "inimicizia". La lingua latina prese DIABOLUS direttamente dal greco, e questa è la fonte di DIAVOLO. La semantica si ricollega in parte a quella ebraica. Le false etimologie sono tuttavia numerose. Qualcuno sostiene ad esempio che la forma originaria sarebbe un fantomatico *DEABULUS, che significherebbe "Piccolo Dio". Evidentemente

per queste persone la lingua dell'Ellade è un libro chiuso. Si trova anche un fantasioso collegamento alla lingua persiana dell'Avesta, in cui la parola [DAEVA](#) era usata per indicare i Demoni. Equivale al sanscrito [DEVA-](#), che indica invece gli Dèi, e il suo cambiamento di significato è dovuto alla Riforma di Zoroastro, che mutò in diavoli gli antichi Dèi, con poche eccezioni come [Mithra](#), figura che nella tradizione si mantenne benefica. Tuttavia anche questo collegamento con DIABOLOS è fallace. Non soltanto in avestico un'estensione di DAEVA con un suffisso *-l-* non è documentata, ma sarebbe ben difficile spiegare come il dittongo *-AE-* possa essere diventato *-IA-*. Oltretutto, in greco antico la parola DIABOLOS non mostra in origine il benché minimo accenno a un significato religioso: in epoca precristiana è un lemma interamente profano.

Spero che quanto riportato sopra sia sufficiente a spazzar via la nebbia delle etimologie fallaci e della falsa erudizione di cui spesso fanno sfoggio numerosi esponenti dell'occultismo. Soprattutto si intende con questo breve trattatello porre fine una volta per tutte alle scempiaggini delle settarie New Age, che con pervicacia accusano il Pensiero Dualista di servire il Diavolo inteso come "*Divisore*". Per tali persone prive di ogni senso logico, chiunque nega l'esistenza del cosiddetto "*Uno-Tutto*" sarebbe di per sé Diavolo in quanto "*Divisore*". Quello che raccomando a queste ignoranti sostenitrici di un panteismo da Libero Spirito è un po' di studio unito all'applicazione dei sani principi della logica aristotelica. Non esistono scusanti di sorta, perché al giorno d'oggi è assai facile usare il Web per trovare informazioni utili, confrontare fonti e distinguere ciò che è solido da ciò che è ingannevole.

La Folla e le Palme

Di Filippo Goti



Il passo evangelico dell'arrivo di Gesù il Cristo a Gerusalemme, il festoso riconoscimento da parte della folla come il Messia, il Redentore, il Re dei Re, seguito dal tradimento e dalla condanna a morte, per acclamazione, della stessa folla, apre una serie di riflessioni che non possono non sfiorare l'attento lettore .

E' possibile un tale repentino mutamento ? Amore e Odio, devozionismo sacrale e cieco furore, che in breve tempo si succedono l'uno con l'altro, senza che niente sia oggettivamente accaduto nel frattempo ?

Seppure è volubile l'animo umano, così esposto al vento delle passioni, al momento fuggevole dell'eterna lotta fra fantasia e realtà, è mai possibile che nel volgere di poche ore colui che è Re, sia condotto a morte come brigante ?

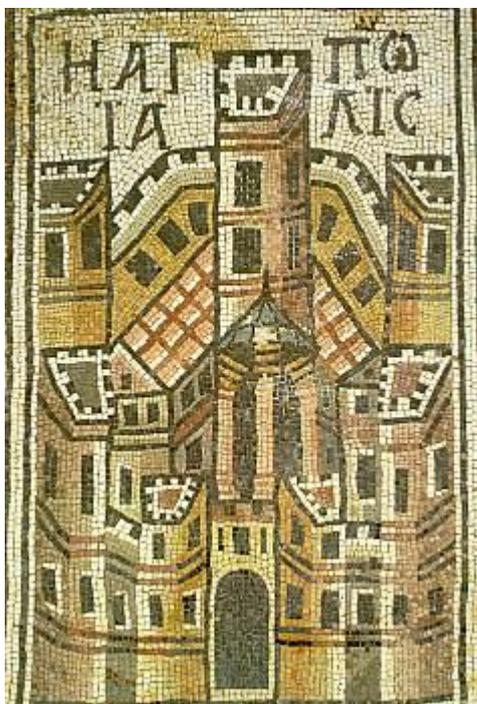
Indizio di soluzione è forse lo stesso strumento narrativo ? Visto che lo stesso Gesù Cristo ha scelto la parabola come mezzo espressivo, una narrazione piena di simboli e valori morali, allora non possiamo attenderci che identico stile comunicativo sia stato utilizzato dal più poetico degli evangelisti?

Questo stravolgimento furioso di sentimenti, questa parcellizzazione psicologica, della folla verso il Cristo acquista un senso, una precisa collocazione, un'utile trama di lavoro e fonte di inesauribile conoscenza se trasliamo il racconto evangelico, e il simbolo che si incarna nell'involucro delle parole, a livello intimo?

In tale chiave diamo di seguito lettura, e traccia di lavoro, dei passi evangelici.

Giovanni 12:12 Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme,

Giovanni 12:13 prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*



La simbologia cristiana ci ha donato l'immagine di una Gerusalemme Celeste, e di una Gerusalemme terrestre. La prima ad indicare la perfezione spirituale del regno divino, la seconda espressione umana. La prima perfetta e la seconda si imperfetta, ma perfezionabile. Se riflettiamo attorno al concetto di città, di urbe, non possiamo esimerci dal considerarlo come un insieme di un pluralità di edifici, di varie fattezze e scopi, frutto di una geometria umana finalizzate ad una funzione di organizzazione e preservazione della stessa comunità, di cui la città è espressione. Si è cittadini, nell'antichità, anche in virtù del

riconoscimento nell'anima, nell'idea dell'urbe.

Giovanni 12:14 Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Giovanni 12:15 *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.*

Giovanni 12:16 Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

L'asino rappresenta il secondo Sole (Saturno), quindi il perenne divorare la vita, il tempo che scorre distruggendo anche i suoi stessi figli, ma è anche indice della carenza spirituale. Il cavalcare l'asino da parte del Cristo indica l'avvento di una nuova prospettiva, del trionfo mistico sulla meccanicità della natura inferiore. Un nuovo principio che irrompe nella molteplicità psicologica: riordinandola. Interessante notare come tale messaggio giunge dall'esterno della città, dalle mura della personalità, della cognizione-percezione: un'ispirazione, un lampo che deve essere colto e poi trattenuto: per essere modello a cui ispirarsi.

Ogni uomo ha dei labili lampi di luce, che rompono la cecità, il giogo istintuale-emotivo in cui è imprigionato. Attraverso i sogni, le meditazioni, le pratiche introspettive, l'assenza dell'io, emergono frammenti di ciò che fu, e che non è più, che devono essere disperatamente trattenuti e ricomposti. Una ricomposizione che passa attraverso un'azione antagonista a quelle forze inerziali, che trattengono l'uomo nel suo attuale stato di oggetto, di elemento di caotico insieme.

Giovanni 18:39 Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?».

Giovanni 18:40 Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

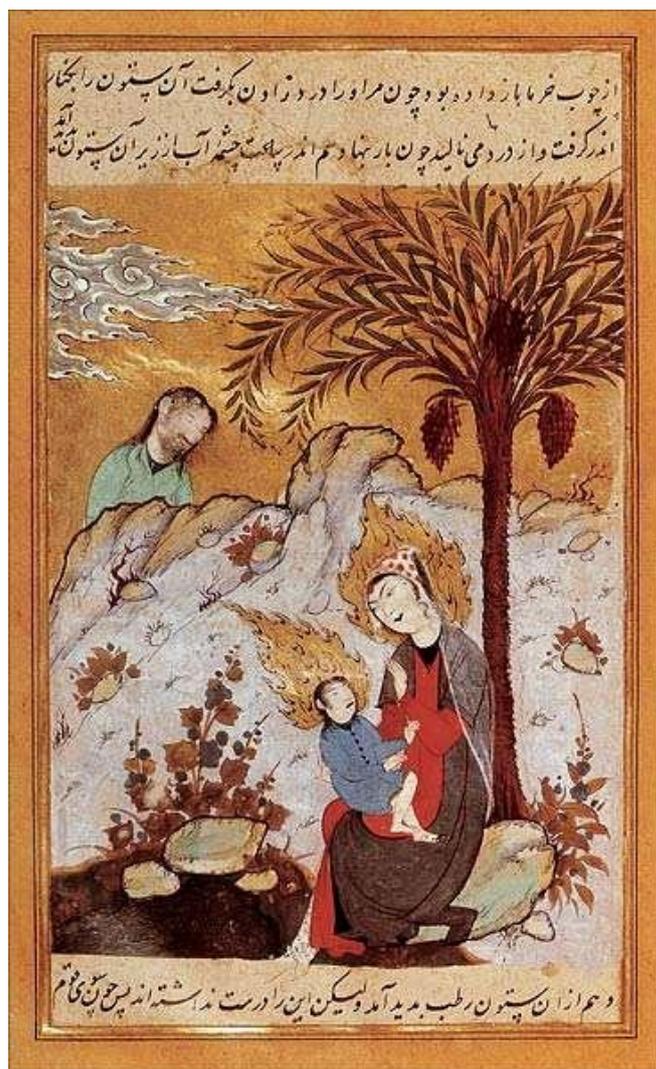
La stessa identica folla che acclama il Cristo, pochi giorni dopo lo condanna a morte, preferendo donare la libertà a Barabba, un uomo che si è macchiato di fatti di sangue.

Chi rappresenta Barabba se non la natura violenta, passionale, e bestiale dell'uomo, tesa a dare soddisfazione al proprio desiderio di potenza, del gesto eclatante dell'essere in quanto perturbatore e distruttore? Un singolo gesto, una singola illusione o fantasia, è sufficiente per ricacciare l'uomo stesso indietro lungo la via solare, rappresentata dal Cristo che cavalca l'asino, e relegarlo nuovamente nella ciclicità meccanica di Saturno-Cronos.

La massa, il composito mosaico della nostra struttura psicologica, ha prontamente detronizzato il Cristo, per innalzare a suo nuovo reggente e conduttore la forza istintuale.

Docetismo Cataro e Docetismo Islamico, Due Concezioni Diverse

Di Marco Moretti



Secondo l'Islam, Gesù è un profeta, e ISA è il suo nome arabo. Per l'esattezza la dizione completa è ISA IBN MARYAM, ossia Gesù Figlio di Maria. Il suo nome è sempre accompagnato da una forma di eulogia, ALAYHI AL-SALAM, che significa **"su di lui la Pace di Dio"**. In buona sostanza, la concezione islamica afferma che Gesù nacque con un corpo di carne per un processo simile di partenogenesi, senza alcun contributo di seme maschile,

analogamente a quanto affermato dalla Chiesa di Roma. Anche in altri punti la convergenza tra le cristologie del Cattolicesimo e Islamismo è grande. Solo per fare un esempio, negli insegnamenti coranici è compresa l'ascensione di Gesù in cielo. Tuttavia in una cosa c'è una discrepanza notevole: nella passione e nella morte. A questo proposito spesso si sente sentito parlare di Docetismo. Così è necessario fare alcune precisazioni. Secondo l'Islam Gesù sfuggì alla persecuzione e al suo posto fu inchiodato alla croce un uomo che si chiamava Sergio. Qualche studioso ha fatto notare che Sergio era il nome del santo più popolare e venerato nell'Arabia Preislamica. Questo Sergio sarebbe così stato scambiato da tutti i presenti per Gesù, pur non essendolo. Ebbene, tecnicamente parlando questa concezione è proprio una forma di Docetismo, in quanto afferma che le apparenze furono falsate e che molte persone furono convinte di vedere quello che in realtà non accadde. Alcune forme di Gnosticismo antico affermarono esattamente le stesse cose che si leggono nel Corano, a parte il nome dell'uomo che subì il supplizio - che anziché Sergio è Simone Cireneo.

Questa forma di Docetismo, così dissimile da quello Cataro, non nega il possesso di un corpo di carne da parte di Gesù e sembra nascere dalla negazione del mito del Dio Crocefisso, del tutto inaccettabile dal monoteismo islamico ed ebraico. Manca invece del tutto il rifiuto della materialità e della corporeità. Quello che scandalizza un monoteista islamico è la possibilità dell'incarnazione divina perché attenterebbe all'onnipotenza e all'unicità di Dio: questo porta così ad intendere Gesù come messaggero di Dio in opposizione ai Cristiani Niceni. Quello che scandalizza un dualista è invece l'idea che un essere giunto dai Cieli di Dio (sia esso Dio, suo figlio, un suo angelo o un suo messaggero) possa acquisire qualcosa che proviene dalla corruzione carnale imperante in un universo creato da un essere malvagio.

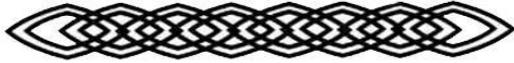
Per quanto piacerebbe molto ad esponenti cattolici oltranzisti l'associazione tra Islam e Catarismo, una conoscenza approfondita degli argomenti in questione può soltanto negare alla radice i loro intenti. La

confusione nasce soprattutto dall'insufficienza del lessico teologico e filosofico. A parte il fatto che il Catarismo e l'Islamismo ammettono entrambi la natura illusoria della passione e morte di Gesù, le rispettive formulazioni sono incompatibili e nascono da universi culturali assolutamente dissimili.

Potremmo definire il Docetismo fondato sullo scambio di persona **Docetismo Debole**, mentre la negazione dell'incarnazione e della natura umana di Cristo è **Docetismo Radicale**. All'interno del Docetismo Radicale, si può poi distinguere a seconda che si ammetta un corpo fatto di elementi astrali o spirituali (la cosiddetta Carne di Spirito) o l'assenza assoluta di corpo. In ogni caso, gli effetti del Docetismo **di qualsiasi tipo** portano ad asserire che al di là di ogni dubbio il crocefisso è un falso storico. La Dottrina Catara ritiene anzi un falso storico anche un Gesù fatto di carne, in grado di mangiare, di bere e di evacuare.

La Vergine, l'Anima e il Sale Filosofico degli Alchimisti

Di Alessandro Orlandi



Nel senso comune e nella visione materialista del mondo che caratterizza la nostra epoca, "l'anima" è spesso intesa come il veicolo di una "ricerca spirituale" tesa a ricercare la produzione di eventi straordinari o il possesso di poteri paranormali. Si tratta di una via rovesciata che utilizza il contatto con le "realtà sottili" per finalizzarlo al potenziamento dell'Io.

Le anguste prospettive del materialismo ci hanno fatto dimenticare che l'anima è essenzialmente, come suggerisce l'etimologia del termine, da anemos, vento, un soffio interno collegato al respiro, una domanda che emerge in tutti gli esseri senzienti spingendoli a cercare un senso per le loro vite e a collegare il loro interno con l'esterno, il microcosmo al macrocosmo. Questa domanda può essere trascurata o coltivata, così come possiamo rimuovere dalle nostre coscienze il rapporto col dolore e con la morte oppure utilizzare queste realtà come vie di trasformazione interiore.

E' certo che la sordità del mondo moderno nei confronti delle domande poste dall'anima ha terribili conseguenze: ognuno è occupato unicamente dal proprio destino personale e diviene incapace di scorgere i legami sottili che tengono uniti i popoli e consentono la convivenza civile tra le nazioni, si perde anche la capacità di vedere con il cuore, di scorgere il proprio cammino attraverso il labirinto dell'accadere, si diventa ciechi alla bellezza dovunque essa si manifesti in ciò che ci circonda, negli oggetti di uso comune, negli edifici in cui viviamo, nelle meraviglie che caratterizzano la Natura, nella scintilla immortale che abita ogni essere vivente.

Per questo motivo molti esseri umani divengono disponibili a distruggere la bellezza in tutte le sue forme.

Uno dei simboli più potenti che costellano l'idea di anima nell'immaginario cristiano è quello della Vergine. Nel simbolismo mariano la Vergine Maria è la Ianua Coeli, la porta misteriosa che, per opera dello Spirito Santo, può trasfigurare la terra che vincola l'uomo al mondo e alla morte e introdurlo al cospetto di Dio. Questo ruolo di Mediatrix tra uomo e Dio viene svolto dalla Vergine in uno spazio puro e incorrotto, celato nel profondo dell'anima e che dell'anima costituisce l'aspetto più vitale.

Ogni uomo nasconde nel cuore, secondo questa concezione, un calice che ha il potere di ricevere in sé una " sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14) e che rende fertile quella parte di Terra Vergine che portiamo in noi.

Per molti padri della chiesa il concepimento del Cristo è anche una allegoria di ciò che ogni uomo è chiamato a ripetere dentro di sé (citiamo, tra gli altri, Sant'Ambrogio: "Quando un'anima si converte viene chiamata Maria"... "e diviene un'anima che spiritualmente genera Cristo", De Virginitate, 4,20 PL 16, 271 e San Giovanni Crisostomo che sostiene che ogni anima porta con se, in un grembo materno, il Cristo, De Caeco et Zachaeo, 4, PG 59, 605)

Secondo il Vecchio Testamento la morte profana è il risultato della perdita della condizione edenica, l'azione del frutto offerto da Eva ad Adamo, che spezzò l'unità tra l'interno e l'esterno dell'uomo, tra microcosmo e macrocosmo. (Un'interpretazione, questa, certamente avvalorata dalla lettura dello Zohar).

La morte profana sarebbe dunque un fuoco che disperde e smembra, risultato ultimo dell'essersi sottomessi alla ciclicità e all'amore verso un Esterno che viene

vissuto attraverso le nostre forme - pensiero e che si nutre di energie che sarebbero destinate alla nostra evoluzione interiore.

La morte iniziatica, invece, consiste, all'opposto, in una reintegrazione in cui l'Amore, attivato dalla preghiera del cuore, dalla contemplazione e dal contatto col Principio della Vergine, è a-mors, cioè senza morte, diretto verso Maria, porta del cielo e della Sophia, della sapienza, calice destinato ad accogliere il Cristo sulla terra.

In questo senso Maria è porta del Cielo anche perché collega Cielo e terra in senso inverso: è attraverso di lei che il verbo si fa carne, divenendo attivo e percepibile nel regno delle cose visibili.

E' per il suo legame con lo Spirito Santo che Maria rappresenta la Sophia, il sale della sapienza (dice Sant'Agostino: "La verità è nata dalla Vergine Maria, Enarrationes in Psalmos, 84, 13, PL 37, 1079), nonché la Theotokos, la Madre di Dio fondamento e origine di tutto il creato, (Prv, 8, 22-36)

L'angelo, messaggero delle cose celesti, le annuncia infatti che la nascita di Cristo avverrà per mezzo dello Spirito Santo (Lc 1, 26-38) e la dichiara "benedetta tra tutte le donne". Già nell'Antico Testamento la discesa di Dio sulla Terra per mezzo di una Vergine era stata predetta dal profeta Isaia (Is 7,14). La Vergine Maria accoglie in sé una luce che non è di questo mondo, è il mezzo perché l'invisibile divenga visibile, perché lo spazio e il tempo profani divengano sacri, perché ciò che è divino e trascendente si faccia umano. A ogni anima è stata data la possibilità di concepire il Verbo nel silenzio e nell'intimità del raccoglimento interiore. Maria rappresenta quindi quel luogo inaccessibile e misterioso, puro da ogni contagio e condizionamento, che si nasconde in ognuno di noi e che ci rende capaci di ricevere, concepire e generare il Logos. Raggiungere tale spazio sacro, che si cela in noi, significa prendere nella propria casa la Vergine santa, cioè interiorizzarla, seguendo l'invito di Gesù al discepolo prediletto Giovanni,

Attraverso il dogma della sua Assunzione in cielo, infine, Maria ci riconduce al mistero del corpo glorioso che ci attende nel regno dei cieli e, nella pratica quotidiana, attira la nostra attenzione sul ruolo della preghiera profonda e della meditazione che sono "partecipazione all'assunzione della Vergine" e "recettività dell'anima che si apre all'azione dello Spirito Santo". (Cfr lo scritto di Giovanni Vannucci: "La Vergine e l'anima del mondo" in Fraternità n. 3. 1982) Le diverse ricorrenze mariane (Immacolata Concezione, Presentazione al Tempio, Annunciazione, Natività del Verbo, Assunzione) ci riconducono ad altrettante tappe del percorso iniziatico.

In un suo studio sul simbolismo della quaternità, (in C.G. Jung: La simbolica dello spirito, Einaudi, Torino, 1975) Jung prende in considerazione le polarità:

Spirito Santo

Padre Figlio

Maria

e considera Maria come polarità femminile della SS. Trinità a causa del suo rapporto con lo Spirito Santo, che la rende il vaso puro che può generare l'essere che realizza in sé le due nature: l'umana e la divina. Jung rileva che alla rappresentazione di Dio trino corrisponde spesso un Satana Tricefalo, che appare come Umbra Trinitatis, avversario di Cristo e Signore

della Materia e della molteplicità. Solo l'integrazione delle qualità del principio femminile, rappresentate da Maria, può riunificare e pacificare l'anima umana, che è il teatro del lacerante conflitto tra i principi opposti. Così l'Assumptio Beatae Mariae comporta il passaggio del corpo materiale e mortale, soggetto allo spazio e al tempo, al regno dei Cieli. Maria incarna la possibilità data all'uomo di sottrarsi al dominio del Principe di questo mondo e di reintegrarsi nel principio creatore e trinitario. Negare o rimuovere questo archetipo in quanto principio attivo in noi, significa rinunciare a quell'amore verso l'alto che unifica e rende elevata e piena di senso la nostra esperienza terrena. Nel linguaggio della psicoanalisi junghiana l'uomo, rimuovendo il principio femminile salvifico e sapienziale legato a Maria, condanna se stesso a doverlo vivere attraverso la propria Ombra. La costellazione archetipica della quale abbiamo fin qui parlato viene allora ad assumere caratteristiche sataniche e lavora per la frammentazione e la dispersione dell'esistenza e dei rapporti. L'archetipo mariano, al contrario, opera attraverso l'amore, secondo la via del cuore e tende a realizzare l'integrazione e l'armonizzazione degli opposti che si agitano nell'anima e a dissolvere le barriere innalzate tra gli uomini dalla brama di potere e dalle distinzioni di razza e di censo.

Lungi da me il voler fare sommariamente piazza pulita delle considerazioni che, muovendo dai (falsi) "Protocolli dei saggi di Sion" e da una lettura particolare di alcuni vangeli gnostici, interpretano il simbolismo della "queste du Graal" come ricerca della discendenza di Cristo dalla Maddalena e dai Plantageneti...ma mi è sempre parso evidente che il simbolismo principale della coppa del Graal sia quello legato al significato esoterico e interiore della tradizione cristiana, capace di renderla sempre viva ed applicabile alla vita reale di ognuno di noi.

In questo senso la Vergine Maria, il calice destinato ad accogliere il Cristo sulla terra, viene accostata al santo Graal, il calice con cui Giuseppe di Arimatea raccolse il sangue e l'acqua che sgorgavano dal costato di

Gesù crocefisso. Secondo la leggenda il Graal fu intagliato all'inizio dei tempi in uno smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero, quando questi si ribellò a Dio (lo stesso calice era denominato da Wolfram Von Eschembach *lapsit exillis*, cioè pietra esiliata, da *exilium*, o caduta dai cieli, da *ex coelis*, stesso nome dato alla loro Pietra dagli alchimisti). Il Graal rappresenta, nell'uomo, lo spazio sacro del cuore, destinato ad accogliere il Verbo, il calice invisibile che custodisce il senso interiore della tradizione cristiana. Nel mondo esterno rappresenta la Chiesa in quanto custode nel mondo della stessa tradizione, in quanto Gerusalemme terrena che può condurci a quella celeste, cioè all'aspetto iniziatico della tradizione. Narrava ancora la leggenda che la coppa del Graal scomparve dalla terra e che i cavalieri della Tavola Rotonda si proposero come mèta suprema di ritrovarla. Questo pellegrinaggio verso la Terra Santa, questo vagare nel labirinto del mondo alla ricerca del Centro e della Parola Perduta è destinato al fallimento se il viaggio non diventa anche un cammino interiore.

Anche gli alchimisti parlavano di una terra Vergine, resa feconda da un seme spirituale e destinata a partorire la loro Pietra, una terra vergine che spesso essi identificavano con il Sale della Sapienza.

Il culto della Vergine fu considerato dagli alchimisti come una allegoria del loro Magistero e le cattedrali gotiche francesi, veri templi eretti all'arte alchemica, sono quasi tutte consacrate a Notre Dame, cioè a Maria. Come esempio di linguaggio "alchemico" nel culto mariano Fulcanelli, nelle "Dimore Filosofali", cita l'epistola che viene letta alla messa dell'Immacolata Concezione: "Il signore mi ha posseduta all'inizio delle sue vie. Io ero prima che egli plasmasse qualsiasi altra creatura. Io ero nell'eternità prima che venisse creata la terra. Gli abissi non erano ancora e io ero già concepita. Le sorgenti non erano ancora uscite dalla terra; la pesante massa delle montagne non era ancora stata formata; io ero già nata prima delle colline. Egli non aveva ancora creato né la terra, né i fiumi, né consolidato la terra mediante i due poli.

Quando egli preparava i Cieli io ero presente; quando circoscrisse gli abissi con i loro limiti e stabilì una legge inviolabile; quando stabilizzò l'aria attorno alla terra; quando equilibrò l'acqua delle sorgenti; quando rinchiuse il mare nei suoi limiti e quando impose una legge alle acque perché non superassero i confini loro assegnati; quando gettò le fondamenta della terra, io ero con lui e regolavo tutte le cose". (Si osservi la straordinaria somiglianza con l'inno a Iside citato da Apuleio nell'"Asino d'oro").

Il culto di una dea vergine che partorisce un bambino è comunque antecedente alla nascita del cristianesimo. Da Semele, la madre di Dioniso, ad Iside (in una delle possibili etimologie il nome viene fatto derivare dal greco Isha, Vergine), sono numerosi gli esempi delle Vergini madri. A questo proposito nella sua "Storia delle credenze e delle idee religiose" Mircea Elide scrive: "La teologia di Maria, della Vergine Madre, riprende a perfezione le antichissime concezioni asiatiche⁴ e mediterranee della partenogenesi (capacità di autofecondazione) delle grandi dee (Hera, Cibele). La teologia mariana rappresenta la trasfigurazione dell'omaggio più antico e più significativo che si sia mai reso, dalla preistoria, al mistero religioso della femminilità: la Vergine Maria verrà identificata, nel cristianesimo occidentale, con la figura della Sapienza divina, mentre la chiesa di Oriente svilupperà accanto alla teologia della Teokotos, la Madre di Dio, la dottrina della sapienza celeste. Sophia, nella quale si manifesta la figura femminile dello Spirito Santo."

L'arte sacra dei primi cristiani, che rappresenta la Vergine con il bambino Gesù tra le braccia, sembra aver tratto ispirazione dal culto di Iside che culla il piccolo Horus (la cui nascita veniva celebrata la notte del 24 dicembre, data anche della nascita di Mitra, il sol invictus dei misteri ritraici di origine persiana, che nasceva in una grotta da una pietra.) Anche Fulcanelli (nel "Mistero delle Cattedrali", ma cfr anche J. Baltrusaidis, "La ricerca di Iside, Adelphi, Milano, 1985) ritiene che il culto delle Madonne nere si sia innestato su

un preesistente culto isiaco, mantenendo talvolta invariati anche gli oggetti di culto (immagini e statue della dea reinterpretate come raffigurazioni della Madonna). Anche Vesta o Hestia (dal sanscrito Was, abitazione) era una dea vergine della terra a cui erano sacri sia il focolare domestico che il fuoco sacro della città, l'estinguersi del quale era ritenuto un segno inequivocabile dell'avvicinarsi di una calamità.

Le sacerdotesse di Vesta, le vestali, dovevano essere vergini e mantenersi caste durante tutta la durata del loro ufficio, pena la morte. Avevano il compito di custodire il fuoco sacro e il Palladium (una statua della vergine Atena armata di lancia) oltreché i simulacri dei Penati e altri oggetti sacri in un luogo di forma ottagonale in cui nessun uomo poteva penetrare. Nelle loro cerimonie non potevano usare l'acqua degli acquedotti ma solo quella piovana e delle sorgenti. Le statue di Vesta venivano poste nelle abitazioni all'entrata (da cui, secondo Ovidio, il termine vestibolo) e la dea era raffigurata con in mano una coppa, il Palladium o una torcia.

Esiste spesso una relazione tra gli animali che nel simbolismo alchemico raffigurano il Mercurio o lo Zolfo, e la Vergine. Così la vergine viene spesso raffigurata nell'atto di calpestare un serpente ed il gallo, sacro ad Hermes, veniva designato dai greci anche con il termine alektor che poteva significare anche Vergine o sposa.

Parlando dell'unicorno (gli alchimisti si riferivano alla coppia cervo - unicorno per indicare il loro Zolfo ed il Mercurio) il Fisiologo, un libro gnostico di autore anonimo risalente al secondo secolo dopo Cristo, sostiene che, data la ferocia di questo animale, c'è un solo modo per poterlo catturare: "Espongono davanti ad esso una Vergine Immacolata, l'animale balza nel seno della Vergine ed essa lo allatta e lo conduce al palazzo del Re".

Nei brani sotto citati, tratti da vari testi alchemici, la Vergine viene citata come terra interiore, pura ed incontaminata, che deve essere fecondata dal seme spirituale

che l'alchimista riesce a far giungere fino a lei, o come vera Madre del Filius Philosophorum, e viene identificata con il Sale alchemico o con la terra che lo contiene:

"La Terra Vergine si trova nella coda della Vergine" (Dal Corpus Hermeticum)

"Il tuo bambino è vecchio, oh Vergine, egli è l'Anziano dei giorni ed ha preceduto tutti i tempi" (Da Ephrem Syrus: "Hymni et Sermones")

"Il nostro Sale...è una Vergine intatta e tuttavia partorisce e abbonda di latte...la nostra Pietra è il Sale e il nostro sale è una terra e questa terra è Vergine"(Il Cosmopolita: "Nuovo lume chimico")

"Questo fuoco sulfureo è la semenza spirituale che la nostra Vergine (restando tuttavia senza macchia) raccoglie, perché la verginità incorruttibile può ammettere l'amore spirituale secondo l'autore del Segreto Ermetico e secondo la stessa esperienza...la nostra Vergine può essere maritata due volte senza per questo perdere la sua verginità" Ireneo Filalete: ("L'entrata aperta al palazzo chiuso del Re").

In modo analogo si esprime Ripley nel suo "Trattato sul Mercurio" e Blaise De Vigenere nel "Trattato sul fuoco e sul Sale" dice che "il Sale va estratto da quella terra virginale e pura che è contenuta nel centro di tutti gli elementi compositi, vale a dire nella loro profondità".

Siamo di fronte, come si vede, alla terza sostanza arcana, il Sale, che gli alchimisti giudicavano indispensabile per la produzione della Pietra accanto allo Zolfo ed al Mercurio.

Evocato talvolta dall'immagine della "Salamandra che non brucia nel fuoco", il Sale veniva associato tanto alle facoltà intellettive che alla proprietà di conservare e rendere incorruttibili le vivande alle quali veniva mescolato.

Kunrath paragona il centro del Sale all'Inferno e descrive il sole come luce corporificata chiamandolo "Sale di Saturno": "Ascolta e sii attento: questo Sale di Saturno è la pietra antichissima. E' un mistero! Il cui nocciolo sta nel denario. Sii silenzioso come Arpocrate! Chi può comprendere, comprenda. Ho detto. Il sale della sapienza, e non è senza motivo, è stato adornato dai sapienti con vari nomi. Essi hanno detto che niente era più utile nel mondo di esso e del sole. Approfondisci questo punto. (Kunrath, L'Amphitheatre de l'éternelle sapience, Paris, ed. Chacornac ediz. del 1900).

Secondo il Cosmopolita (cfr. il "Trattato sul Sale" nel "Nuovo lume chimico") esistono tre tipi di sale: "Vi sono tre specie di Sali. Il primo è un sale centrale, generato dallo spirito del mondo senza alcuna discontinuità nel centro degli elementi e per le influenze degli astri e governato dai raggi del Sole e della Luna del nostro mare filosofico. Il secondo è un sale spermatico, domicilio della semenza invisibile, il quale in un dolce calore naturale, per mezzo della putrefazione, dà da sé la forma e la virtù vegetale affinché questo invisibile seme assai volatile non sia dissipato e interamente distrutto da un eccessivo calore esterno o da qualche altro accidente contrario e violento; perché, se ciò capitasse, non sarebbe più capace di produrre niente. Il terzo tipo di Sale è l'ultima materia di tutte le cose, che si trova in esse e che resta ancora dopo la loro distruzione." Anche il Sale, come il Mercurio e lo Zolfo, ha una natura paradossale; scrive ancora il Cosmopolita: "Il nostro Sale ...non è altro che oro vero e naturale e tuttavia vilissimo, gettato nei sentieri e lì trovato. E' di gran prezzo e di valore inestimabile e tuttavia non è che letame, è un fuoco che brucia più fortemente di ogni altro e tuttavia è freddo, è un'acqua che lava durissimamente e tuttavia è secca; è un martello d'acciaio che batte persino sugli atomi impalpabili e tuttavia è come acqua molle, è una fiamma che riduce tutto in cenere e nondimeno è umida,...è un uccello che vola sulla cima delle montagne e tuttavia è un pesce...sono i raggi del Sole e della Luna o il fuoco dello Zolfo e tuttavia non è che ghiaccio freddissimo, è un albero bruciato che però fiorisce quando lo si brucia e porta abbondanza di frutti, è una madre che partorisce e tuttavia non è che

un uomo,...è una piuma trasportata dal vento ma pesa più dei metalli, è un veleno più mortale del basilisco e tuttavia caccia ogni specie di malattia..."

Nelle "Dodici chiavi della filosofia" di Basilio Valentino, nella quarta chiave è raffigurato uno scheletro in piedi su un catafalco, accanto al quale arde una candela, e, vicino allo scheletro, un tronco di quercia essiccato. Nel simbolismo alchemico la quercia cava raffigurava il "forno filosofico" entro il quale veniva cotto l'uovo filosofico, cioè il recipiente entro il quale si realizzava la trasmutazione alchemica. La figura di Basilio rappresenta l'estrazione del "Sale filosofico", quel sale che ha il potere di preservare per sempre dalla putrefazione ciò con cui viene a contatto. Un simile Sale, ci dice Valentino, "E' inutile se il suo interno più profondo non è scoperto ed il suo esterno spinto al centro". Il Sale viene liberato dalla cenere ottenuta con la combustione e dev'essere poi unito allo Zolfo e al Mercurio che originariamente appartenevano al corpo non purificato. In tale modo diviene possibile ricostruire, con l'aiuto del fuoco, ciò che distruzione e dissezione avevano dissolto, ma il nuovo corpo, a differenza del vecchio, è un corpo immortale.

Nel "De confectione Lapidis" Rupescissa definisce il Sale come "L'acqua coagulata dalla secchezza del fuoco"; Mylius lo chiama "Il diadema del tuo cuore" e nello stesso modo viene definito da Senior nel "De Chemia". Per Senior il Sale è anche, alternativamente, "il corpo bianco della cenere" o "la terra bianca fogliata che va separata dalla terra dannata e nera", cioè dalla parte impura, pesante e malvagia della terra. Lo stesso Senior in "Artis auriferae", spiega come il Mercurio dei filosofi si fabbrichi dal Sale: "...dapprima diventa cenere, poi Sale, e dal Sale, mediante diverse operazioni, il Mercurio dei Filosofi".

Molti autori credono che nel Sale siano fusi sia lo Zolfo che il Mercurio, tanto che alcuni lo chiamano Rebis, "la cosa doppia", un appellativo che, peraltro, veniva riferito talvolta allo Zolfo, talvolta al Mercurio. Infine il testo ermetico "Tractatus aureus", contenuto nel Musaeum Hermeticum, così ammonisce l'alchimista che pretenda di

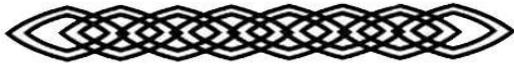
portare a termine il suo Magistero senza servirsi del Sale: "Colui che opera senza Sale non ridesterà i corpi morti, colui che opera senza Sale tende un arco senza corda. Perché voi in effetti dovete sapere che i saggi hanno bisogno di un Sale assai diverso da questi minerali volgari".

Note:

(1) "L'autore ha sviluppato alcune delle idee esposte in questo articolo nel suo saggio "Dioniso nei frammenti dello specchio", Irradiazioni, Roma 2003

Sulla Conoscenza Gnostica

Di Filippo Goti



*Tu sei l'albero della gnosi,
quello che è nel paradiso,
quello dal quale ha mangiato il primo uomo.
Esso aprì la sua intelligenza,
esso amò la sua co-immagine,
condannò le altre immagini estranee,
e ne ebbe ripugnanza.*

(La gnosi e il mondo, edizioni Tea)

Gnosi e gnosticismo sono termini spesso oggi usati come sinonimo, niente di più sbagliato. Sicuramente possiamo affermare che ogni comunità spirituale, o scientifica, propugna una propria gnosi, ma non tutta la gnosi è oggetto di interesse dello gnosticismo.

Cercando quindi di dare un senso a cosa era lo gnosticismo, e di riflesso al tipo di gnosi che è pregante per esso, possiamo affermare:

Lo gnosticismo è un movimento, apparentemente eterogeneo, che trova la propria ragion d'essere nella conoscenza (gnosi), apparso (termine non casuale, ma causale) in seno all'Impero Romano nei



primi tre secoli della nuova era. La gnosi gnostica, è la conoscenza dell'uomo, delle sue radici, e della salvezza da questo mondo, che è ritenuto ontologicamente altro e ostile. Questa gnosi è la conoscenza diretta della propria radice divina, senza mediatori, attraverso quella parte delle

facoltà intellettuali, chiamate Logos.

Il Logos permette di accedere alla Sophia, che impersona la sapienza divina(1), occultata attivamente e passivamente, dalle cose di questo mondo. Nei sistemi barbelotiani, e alessandrini in genere, la Sophia è rappresentata come un Eone (spirito puro) precipitato dal Pleroma (il mondo divino), mettendo in moto la creazione, e formando con le sue successive ipostasi questo piano della manifestazione. Nell'immaginario simbolico gnostico la Sophia e il Logos se pur presentano una radice ontologica che attiene la mondo divino, essi si manifestano sia come entità che si insinuano in questo mondo per guidare lo gnostico, sia come elementi qualitativi dello stesso gnostico.

Ritiene lo gnostico di essere portatore del Pneuma, dello spirito del soffio divino, che è sepolto nell'intimo sottraendosi così al potere delle forze di questo mondo (Arconti), e conducendo l'anima dello gnostico al Pleroma.

La salvezza perfetta è la conoscenza stessa dell'Ineffabile grandezza: perchè essendo venuti attraverso l'Ignoranza, Il Difetto, e la Passione, tutto il sistema generato dall'Ignoranza è dissolto dalla conoscenza. Perciò la conoscenza è la salvezza dell'uomo interiore; e non è corporea , perchè il corpo è corruttibile; non è psichica, perchè anche l'anima è un prodotto del difetto ed è come un abitacolo per lo spiritito: spirituale deve essere perciò anche la forma della salvezza. Per mezzo della conoscenza l'uomo interiore, sprituale, è salvato; perciò a noi è sufficiente la conoscenza dell'essere universale: questa è la vera salvezza

In base a quanto sopra riportato possiamo proporre due riflessioni.

La prima che lo gnostico ricerca una propria via individuale, non trasmissibile e non universale, al perchè della propria condizione, attraverso il rifiuto delle convenzioni psicologiche, religiose, e sociali in quanto corrotte e corruttrici.

La seconda è che il tipo di conoscenza gnostica (Gnosi) non è tanto un apporto, una conquista, una proprietà o un possesso, da conseguire o conseguito, ma

una vera e propria forza, che dissolve l'uomo duale, frutto della materia e della mente, che come fango ricopre e opprime l'uomo interiore promanazione diretta della radice ontologica di ogni manifestazione.

Nel Vangelo di Maria:

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".

Si apre adesso un quesito dovuto alla coincidenza fra lo gnosticismo e il cristianesimo, attorno all'utilizzo di identici simboli, e simili miti, che assumono però valenza diversa.

Apparentemente quale differenza può ascriversi al credere dell'uomo di religione, in simboli, liturgia, riti, e gerarchia, dal credere dell'uomo gnostico in un immaginario che spesso si traveste degli identici segni religiosi ?

Vi è coincidenza, siamo in presenza in una sofisticazione intellettuale o dialettica, oppure innanzi ad uno schermo che rivela, e quindi vela due volte, qualcosa di Altro ?

Anche se la forma del simbolo può essere simile, sono diversi sia il contenuto, che l'approccio al medesimo da parte dello gnostico, rispetto al fedele. Va ricordato che il cristianesimo delle origini ancora non era stato infranto, nella sua spiritualità, dalla sgorbia dell'ortodossia, una varietà di riflessioni ed inflessione cristiane convivevano, o si tolleravano a vicenda, nella ragione in cui il messaggio portato dagli apostoli e dai discepoli, si era implementato con la cultura locale. Assumendo tratti peculiari, a guisa del luogo dove trovava il giusto humus per svilupparsi.

Se quanto sopra risulta essere una logica e storica spiegazione, che considera la varietà cristiana come condizione primitiva della forma spirituale, poi crudelmente repressa dalla forma religiosa, non possiamo esimerci da un ulteriore approfondimento sul credere gnostico.

Il credere (avente per oggetto il fenomeno divino) può essere doveroso presupposto,

al conoscere (avente per oggetto la radice divina), e il conoscere (avente per oggetto l'indagine del fenomeno divino), è necessaria condizione al credere (in un ente divino).

La differenza fra questo tipo (nel senso di categoria) di credere e il fiedismo, si estrinseca nel non essere riconducibile e riducibile al dogmatismo, e quindi alla non dissoluzione della fede né nell' intelletto, né nell'esperienziale e neppure nell'intuibile.

La gnosi, propria dello gnostico cristiano, riduce l'essere cristiano a mero punto di inizio, o strumento, per una comunione con un divino si extramondano, ma non extraumano, si altro rispetto alla Natura, ma non altro rispetto alla natura dello gnostico.

E' attraverso la gnosi, questa qualità superiore del pensiero, che lo gnostico attraverso il fenomeno e le fenomenologie del divino, si ricongiunge all'ente divino stesso. (3)

Con la conoscenza che si trova quindi ad essere grande strumento, per il compimento della comunione Dio-Uomo Gnostico - Uomo Dio. Una conoscenza che influenza e determina non solo l'attore della stessa, ma anche l'oggetto della stessa, in quanto coincidenti e coesistente seppur su due piani ontologici diversi. Risulta quindi che l'attuale condizione umana, transitoria e caduca, altro non è che l'effetto di una privazione di conoscenza, e quindi di coscienza- consapevolezza, e solo attraverso la reintegrazione della medesima si potrà nuovamente assurgere allo stato originario perduto, determinando al contempo un collassamento di questa manifestazione, che si regge sull'occultamento della gnosi. (2)

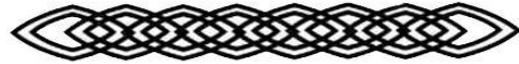
(1) Ma è anche la sostanza divina, puro Logos, intelletto superiore senza necessità di forma.

(2) Hans Jonas LO GNOSTICISMO: " l'evento umano individuale della conoscenza pneumatica è l'inverso equivalente dell'evento precosmico universale dell'ignoranza divina, e nel suo effetto redentivo è dello stesso ordine ontologico. L'attualizzazione della conoscenza nella persona è nello stesso tempo

un atto che si ripercuote nel fondamento generale dell'essere."

- (3) E' attraverso il Logos, che il fenomeno divino viene percepito e reso parte integrante dello gnostico, e la gnosi è quindi sia la comprensione ed implementazione del fenomeno divino, sia l'inflessione con cui lo gnostico si avvicina al fenomeno stesso.

Fraternitas Gnostica



Ponendoci come domanda quale legame tradizionale, quale forma e quale corpo docetico dovrebbero comporre una realtà quanto più prossima allo spirito dello gnosticismo, non possiamo esimerci di affrontare queste questioni metodologiche, senza prima interrogarci appieno sull'opportunità di tale iniziativa. La quale, come tutte le opere di risveglio e svelamento al mondo profano non è certo priva di quei rischi legati alla sfera psicologica, sociale e sottile. Fra i primi, cioè quelli legati alla sfera psicologica, annoveriamo quell'umana tendenza di considerare ciò che è alternativo come avverso, in una logica di detenzione della verità esclusiva privativa della verità incarnata altrove. Del resto non possiamo che biasimare coloro che intendono vivere la spiritualità, in genere, e lo gnosticismo in particolare come una forma di auto legittimazione per il loro disprezzo verso forme religiose. E' doppiamente errata questa posizione in quanto lo gnosticismo essendo fenomeno spirituale non può e non deve essere posto a confronto con una qualsiasi realtà religiosa, essendo due espressioni diverse. Legata la religione ad una sfera mesoterica, mediana fra il mondo sociale e il mondo del sacro, e lo gnosticismo sfera esoterica, quindi pienamente distolta da ogni influenza e medianità sociale. Ancor più errata questa tesi poi se andiamo a considerare come lo gnostico persegue un fine di liberazione assoluto, ed è quindi veramente assurdo provare qualsiasi velleità verso elementi e strutture per loro natura psichici o illici; se ciò sussiste allora dobbiamo considerare che colui che pretende di essere in realtà non è. Inoltre mi si permetta di ricordare come le grandi religioni, a prescindere della posizione di ognuno di noi verso le stesse, rappresentano delle vere e proprie arche che traghettano nel mare dei secoli e dei millenni un patrimonio simbolico e rituale a loro precedente. Risulta quindi indice di miopia ed autolesionismo l'avversarle, quando piuttosto sarebbe maggiormente consigliabile una sorta di pragmatismo

spirituale ed operativo nei loro confronti. Unitamente rivolgo un'ulteriore riflessione: nostro compito non è tanto quello di contendere, quanto piuttosto quello di cogliere ciò che è offerto, e strumentalmente impegnarlo per acquisire altro di più profondo ed immutabile. Così come il contadino non raccoglie semi per farne tesoro, ma raccoglie semi per poi coltivarli e avere un raccolto di abbondanza. Solo morendo il seme da frutto, ma per avere frutti dobbiamo avere il seme.

Attorno ai rischi connessi alla sfera sociale dobbiamo notare che le nostre iniziative tese alla divulgazione e alla formazione, fino ad oggi non hanno incontrato eccessivi ostacoli se non quelli mossi da qualche isolata squilibrata, o dal fazioso di turno. Non possiamo però non tenere nel debito conto che l'emersione di una realtà che autenticamente si richiama al messaggio gnostico storico, e con fierezza e cognizione di causa reclama il diritto di annunciare che il cristianesimo non nasce il fatidico anno zero, e che non può essere ricondotto e ridotto alla novella cattolica o alle radici giudaiche, non possa attirare qualche reazione. Attenzioni malevoli specie se consideriamo che essa non nasce già screditata in partenza, essendo monda da venature massoniche, new age e teosofiche, le quali sembrano oramai influenzare, quando non determinare, nei loro aspetti degeneri, la quasi totalità del panorama esoterico occidentale.

Venendo poi alla questione legata alla sfera sottile, in se sicuramente più significativa per i ricercatori della conoscenza senza mediazioni, dobbiamo ascrivere ad esse due categorie di flussi di cui essa è composta. Chi ha ben compreso l'articolazione d'Opera Laboriosa che intendiamo, in raccordo con l'autentica tradizione gnostica, avrà notato che essa non dispone di mediazione alcuna, e che tende come un dardo alla catarsi interiore. L'impresa titanica che presuppone può infrangere i vasi di coccio in modo irreparabile, e questo è uno dei rischi sottili che possiamo ascrivere alla sfera individuale. L'altra specie di rischio è quella relativa al risveglio di una corrente magica ed operativa pura, e quindi non omologabile, non ricomponibile, e autenticamente diversa rispetto a quando oggi proposto. Inoltre dobbiamo

considerare la concreta possibilità, in ragione del carico iniziatico e per la natura di essenziale trasversalità dello gnosticismo di subordinare ad essa ogni altra corrente magica ed operativa che per propria natura, o pavidità ed inadeguatezza dei suoi magister ha rinunciato o si è scollata rispetto alla radice metafisica in cui trova sussistenza.

Se questi sommariamente sono i rischi, il cui approfondimento è inutile per chi ha compreso ed è eccessivo per lo svolgimento del presente lavoro, adesso andremo a trattare dell'opportunità di tale risveglio e svelamento.

In realtà il termine risveglio è in se falso e al contempo veritiero.

Falso in quanto lo gnosticismo ha vivificato occultamente tutto l'esoterismo occidentale, fino ad includersi anche in ambiti religiosi influenzandoli profondamente. Non dimentichiamo che la lettura allegorica, la cristologia, la questione del divino nell'uomo, si devono ai primi maestri gnostici che hanno saputo leggere su di un altro piano, o meglio che hanno saputo preservare sul piano legittimo, una novella di rinascita. La quale se lasciata altrimenti in mani profane, o a disposizioni di volontà non rivolte al sacro, si sarebbe tradotta in semplici precetti morali e sociali. Elementi gnostici sono presenti in molteplici scuole esoteriche e strutture iniziatiche, quasi a voler da un lato ricordare donde tutto è partito, e dall'altro la pochezza propositiva e la limitatezza originale di queste organizzazioni, o la loro incompiuta trasformazione.

Risveglio assume senso di verità se consideriamo che integralmente oggi è assente una umana fratellanza, che senza ondeggiamenti di sorta, incarni lo spirito gnostico: che in altri termini essa sia congrua forma, ad autentico contenuto. Inoltre dobbiamo intendere risveglio anche, e soprattutto, sotto il profilo magico operativo; ove fratelli, struttura, docetica, operatività e radice spirituale siano cosa unica, integra e pura.

Attorno allo svelamento dobbiamo considerare che se è vero il detto Omnia munda mundis, è altrettanto vero che si necessita di raccogliere i fratelli attorno ad una casa comune, che ne sia specchio e scrigno. In modo da unire ciò che fino ad oggi è andato disperso. E' inoltre da considerare non secondaria l'utilità di un centro di divulgazione e ricerca, non solo dialettica ma anche frutto di una lettura profonda e tradotta in chiave d'opera, di quel patrimonio filosofico e immaginifico che lo gnosticismo ha lasciato all'uomo, e che è stato precursore di tante scienze umanistiche oggi degenerate in quanto recise dalle radici vitali.

Ecco quindi una visione integrale dello sviluppo umano, incentrata su di una realtà che in se sia completa ed originale, capace di investire il centro intellettuale così come quello spirituale dell'adepto; senza avere necessità alcuna di inclusioni esterne ed estranee onde comporsi. Ovvio che ciò non esclude lo studio di altro, ma ciò avviene esternamente e giammai internamente a questa realtà così come è pensata, onde evitare che alla lunga sia nuovamente mischiato ciò che è intento dividere per rispetto dell'uno e dell'altro.

Dopo aver sviscerato le questioni legate ai rischi e all'opportunità, andiamo adesso ad analizzare i punti nodali del rapporto tradizionale, della forma, e del corpo docetico di questa struttura, e proporre così un impianto di studio e di opera congruo.

L'impegno personale in strutture iniziatiche e scuole esoteriche, così come lo studio e l'osservazione, mi hanno portato a ritenere che la Tradizione ha più sembianze di un fiume carsico, piuttosto che di una catena di anelli. Non pongo assolutamente in dubbio, in quanto essendo parte di tale catena, della legittimità di tale visione della tradizione e dell'iniziazione, ma per buona coscienza dobbiamo anche affermare che trattasi di regolarità intra specula, che hanno cioè valore interno in quanto permettono all'iniziato di operare con strumenti all'uopo preposti e con specifiche correnti energetiche più o meno finalizzate

al perseguimento di un obiettivo proposto e preposto. Del resto non crediamo, a differenza di altri, che un rito mantenga efficacia solamente perchè interrottamente riproposto e sommariamente inalterato, a prescindere della saldezza e delle qualità della catena umana che lo vivifica e che da esso viene vivificata. Anche strutture tradizionali possono essere dei gusci vuoti, e ricettacoli di influenze psichiche; la verità di queste parole sta nell'osservazione di mali che hanno colpito proprio alcune di esse.

La realtà o virtualità di un'iniziazione oltre al diverso contesto in cui è conseguita, è frutto non per ultimo delle qualità e delle attitudini in parte dell'iniziatore, e in somma parte dell'iniziato. In caso contrario dobbiamo concludere che un manico di scopa iniziato in tempio, divenga albero di vita e conoscenza; la prova dei fatti ci dimostra spesso l'esatto contrario.

La Tradizione essendo realtà metafisica, intuibile attraverso quel tipo di pensiero superiore come il lampo è visibile per chi alza gli occhi al cielo, tende ad incarnarsi in quegli uomini e donne meritevoli di saperla raccogliere in guisa di una coppa che solamente quando è vuota è capace di essere colmata. Ed è questo singolo individuo in virtù del proprio essere pneumatico che può sanare o risvegliare un rito, e governare una corrente magica, o aggiungere anello reale ad una catena iniziatica.

Orbene si potrà obiettare attorno a questa posizione, ma sappiamo fin troppo bene che tutto è opinabile. Del resto mi si permetta un'osservazione, non è abbastanza ambigua la genesi delle cosiddette Chiese Gnostiche che in affannosa ricerca di legittimazione iniziatica sono andate a ricercarla o in rami cadetti della grande chiesa di Roma o di Bisanzio, o in vescovi erranti della stessa (spesso giungendo a veri e proprio mercimoni) ?! Ovviamente tutto ciò è retaggio di quella tendenza massonica a patenti di regolarità, onde essere in virtù di ciò che è attestato fino a corrompere l'essenza delle cose nella loro forma, e ridurre il simbolo a simulacro. Orbene se così è, ricordo che qui in occidente ognuno di noi ha ricevuto, volente o nolente, un'iniziazione in progressione che attende

solamente di essere tramutata in adeptato tramite lo studio e l'opera. Anche qui si potrebbe, stoltamente obiettare, che non trattasi di iniziazione; ma se essa non è valida, perchè ricercare il plauso e il potere apostolico di vescovi erranti che proprio tale iniziazione impartiscono ? Se è fasulla essa, è fasullo il loro potere che su essa si basa. Se un albero non da frutto è sterile l'albero, e se manca il frutto mancherà il futuro albero. Questa è logica.

Ribadiamo che l'unica iniziazione di cui io vado parlando è quella che permette di operare con precisi strumenti, inseriti saldamente in un determinato campo magico, e capaci di utilizzare una specifica corrente energetica. Ciò non deve essere esperito come imposizione da parte dell'iniziato, ma bensì come governo degli elementi costituenti ed utilità di progressione. Sfruttare una corrente magica, per poi spingersi oltre in cagione delle proprie forze e capacità.. Una via in se e per se è inerte, ma fonte di utilità per chi sa percorrerla. Il senso delle iniziazioni di Opera è quello di fornire gli strumenti, e l'arte di utilizzo degli stessi, ma in assenza di maestria e di genio tutto rimarrà lettera morta e lo spirito continuerà ad essere prigioniero della pietra.

La docetica attraverso la quale si provvederà a fornire gli adeguati strumenti e l'arte di utilizzo degli stessi, non potrà che articolarsi attraverso un recupero dei testi gnostici e del cristianesimo primitivo, che per la loro ricchezza simbolica ed operativa potranno svolgere funzione sia formativa che informativa. Indichiamo ad esempio: La biblioteca di Nag Hammadi - Pistis Sophia - I Vangeli Apocrifi - Nuovo Testamento - Filocalia - la Mistica Cristiana - Elementi di Teologia. Sarà posta la dovuta attenzione allo studio della mitologia greca, egizia, delle loro religioni, e dei culti misterici che animavano il cuore occulto di queste correnti magiche-operative. Onde evidenziare così quella radice spirituale che anima queste forme. Il piano di studio e di lavoro sarà in seguito debitamente composto ed articolato, in modo tale da pervenire ad una comprensione intellettuale

e psicologica dello spirito che ha animato gli antichi gnostici, e potere quindi utilizzare nel modo maggiormente opportuno tutte le potenzialità del mito e del simbolo.

L'operatività si concretizzerà nei seguenti strumenti rituali ed introiettivi, di gruppo ed individuali:

Cerimonia di ingresso nella fraternitas, cenacolo della fraternitas, rituale giornaliero, purificazioni, meditazione, preghiera esoterica, lavoro simbolico, pratiche di trasmutazione interiore, lavoro onirico, pratica di guarigione.

Tale pratiche saranno in seguito accuratamente indicate e siglate.

Non vi saranno nessuna forma di distinzione fra i fratelli e le sorelle in cagione del sesso, non vi sarà altra distinzione interna alla fraternitas che per gli oneri di cui ognuno si farà carico a favore degli altri. La fraternitas si articolerà in gruppi locali che assumeranno il nome di cenacolo gnostico, accompagnato da altra indicazione scelta dai fratelli e dalle sorelle medesime. Non vi sarà nessun rapporto di subordinazione fra il centro e la periferia, in quanto non esisterà nessun centro, salvo la concessione di una bolla costitutiva che sancirà la nascita del cenacolo. Tale bolla sarà rilasciata da quei fratelli che si assumeranno l'incarico, agli occhi della comunità, di vigilare affinché lo spirito che tendiamo a far rinascere non sia corrotto. L'unico strumento che dispone la fraternitas è quello della revoca della bolla, e dell'allontanamento del fratello e della sorella che infrange lo spirito della fraternitas stessa, o pone altri membri della stessa in pericolo.

Il tipo di uomo e di donna che andiamo a ricercare, in un mondo di eccessive sicumere, è colui che si riconosca nel motto "Dubium sapientiae initium." Che deve quindi rispecchiare l'intierezza della nostra azione di svelamento interiore, di discesa nelle profondità dell'essere, coinvolti in quell'impresa titanica di lotta senza tregua contro il velo dell'ignoranza. Opera da compiersi attraverso gli strumenti della fraternitas, in perfetta immersione nella

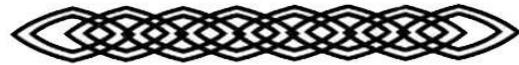
corrente spirituale cristica, congrui allo spirito essenziale di questa tradizione che certo non trova i propri natali in Giudea.

Non potrà pertanto accedere alla fraternitas chi non avrà ricevuto un'iniziazione cristiana, e rifiutato ogni precedente vincolo che sia ostativo o abbia segno e significato demiurgico.

Concludiamo professando che non vi è nessun anelito o bisogno religioso che anima quest'opera, ma esclusivamente di ricerca interiore utilizzando senza ipocrisie quelle correnti magiche ed operative, quel patrimonio simbolico e mitologico, che è a parte viva della nostra costituzione psicologica e spirituale. Neghiamo l'esistenza di maestri e figure avatariche essendo il nostro un richiamo alla pura tradizione del Se, consideriamo ente, potenze, ed eoni come elementi interiori dell'uomo e ad esso separati, infine intendiamo la cristificazione come processo individuale di risveglio e rimembranza interiore di ciò che siamo, di ciò che eravamo, e di ciò che saremo.

Il Sistema degli Eoni in Valentino

www.paxpleroma.it



Bythos (Abisso), e Sige (Silenzio),

Kaen (Potere) e Akhana (Amore)

Nous (Mente) e Aletheia (Verità)

Sermo (Parola) e Vita

Anthropos (Uomo Primogenio) ed Ecclesia (Chiesa)

Bythios (Profondo) e Mixis (Miscuglio)

Ageratos (Mai vecchio) ed Henosis (Unione)

Autophyes (Natura essenziale) ed Hedone (Piacere)

Acinetos (Inamovibile) e Syncrasis (Unione)

Monogenes (Unico-generato) e Macaria (Felicità)

Paracletus (Consolatore) e Pistis (Fede)

Patricas (Paterno) ed Elpis (Speranza)

Metricos (Materno) ed Agape (Amore Fraterno)

Ainos (Preghiera) e Synesis (Intelligenza)

Ecclesiasticus (Figlio della Ecclesia) e Macariotes (Beatitudine)

Theletus (Perfetto) e Sophia (Saggezza)

“Pertanto tutti (gli Eoni) sono posti sullo stesso piano per quel che riguarda la loro forma e la loro conoscenza, ridotti tutti ad essere quello che è ciascuno. Nessuno è altro poiché tutti sono gli altri” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 1).

“Tutti quanti (gli Eoni) sono oramai uguali anche per la forma, a maggior ragione per il pensiero [...] e pongono in comune tutto quello di più buono e più bello in cui ciascuno eccelleva” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 3).

“Tutti quanti (gli Eoni) mettevano insieme un unico bene, cioè quello che erano tutti quanti” (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 4).

“Gli Eoni risultano tutti della stessa natura del Padre, solo quanto alla grandezza e non quanto alla natura differendo gli uni dagli altri poiché completano la grandezza del Padre come le dita completano la mano” (Ireneo di Lione, *Contro le Eresie*, II, 17, 6).

